

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 01/10/2010



INGEGNERI

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 25	L'Asia spinge l'impiantistica	Emanuele Scarti	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 25	Riportare le infrastrutture tra le priorità della politica	Marco Morino	2
-------------	----------	-------	--	--------------	---

LEGISLAZIONE APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 39	Con la tracciabilità pagamenti sospesi		3
-------------	----------	-------	--	--	---

TRACCIABILITÀ

Italia Oggi	01/10/10	P. 25	Tracciabilità appalti, decreto in dirittura	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	---	------------------	---

SCIA

Italia Oggi	01/10/10	P. 34	La Scia? È una scatola vuota	Marilisa Bombi	5
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

Italia Oggi	01/10/10	P. 34	E non serve neppure per avviare imprese di gestione rifiuti	Vincenza Dragani	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 8	Per il governo subito i test nucleare e ricerca	Davide Colombo, Carminé Fotina	7
-------------	----------	------	---	-----------------------------------	---

BREVETTI

Stampa	01/10/10	P. 11	Il brevetto Ue non parla italiano Roma pronta a mettere il veto		9
--------	----------	-------	---	--	---

ENERGIA

Repubblica	01/10/10	P. 35	Energia dal sole africano Tema nel progetto Desertec		10
------------	----------	-------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 14	La morte della riforma mai nata	Alberto Orioli	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 1-17	La Camera rinvia la riforma dell'università	Eugenio Bruno, Gianni Trovati	12
-------------	----------	---------	---	----------------------------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	01/10/10	P. 29	Commercialisti, il tirocinio all'università	Ignazio Marino	15
-------------	----------	-------	---	----------------	----

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 35	Giovani dottori per la legalità	Federica Micardi	16
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	01/10/10	P. 33	Specializzati con vent'anni di Albo forense	Giovanni Negri	17
-------------	----------	-------	---	----------------	----

Ingegneria. Federprogetti: la filiera resta un pilastro nei processi di sviluppo internazionale del Paese

L'Asia spinge l'impiantistica

Nel 2010 ordini in crescita sui mercati emergenti ma in Italia è crisi

Emanuele Scarci
MILANO

■ Ricavi in lieve calo nel 2009, occupazione stabile e un 2010 ancora in tenuta, con portafogli ordini stabili o in crescita soprattutto in Asia e Medio Oriente; un successo se si pensa alla stasi dell'economia globale ma il quadro potrebbe risultare migliore se in Italia la politica decidesse e ci fosse la certezza delle regole: questa la fotografia dello stato di fatto della filiera dell'ingegneria e dell'impiantistica industriale e civile scattata da Federprogetti, la Federazione di scopo aderente a Confindustria.

Nel 2009, emerge dal secondo rapporto annuale Federprogetti (che raggruppa varie associazioni tra cui Anie, Anima, Assomineraria, Oice, Assital e Animp), i ricavi complessivi sono ammontati a 137 miliardi, in lieve calo rispetto ai 145 miliardi dell'anno precedente. L'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile, con 305mila addetti, nonostante la crisi.

La filiera mantiene dunque le quote del mercato mondiale e rimane uno dei pilastri dell'internazionalizzazione dell'economia del Paese. Secondo Federprogetti (vedi l'intervista del presidente Di Amato a fian-

co) la progettazione e l'impiantistica italiana nel mondo riscuotono il massimo gradimento, paradossalmente di più che nel nostro Paese.

Il preconsuntivo per il 2010 indica ancora tempo stabile con possibilità di crescita in alcuni business. Il ruolo di locomotiva lo manterranno i nuovi mercati, dato che il mercato italiano è destinato a contrarsi. Federproget-

IL BLOCCO

Meomartini (Assolombarda): le aziende non riescono a effettuare gli investimenti
Garrone (Confindustria): nessun nuovo cantiere

ti prevede una generale tenuta dei volumi e dei ricavi, con aumenti nei comparti Oil & Gas ed energia elettrica, stabilità dell'occupazione, con prospettive di crescita nelle grandi società di ingegneria e una buona tenuta dei nuovi ordini, in particolare in Asia e Medio Oriente, quest'ultimo ritenuto il nuovo mercato domestico. Sì perché il mercato nazionale è destinato a contrarsi ulteriormente, e non solo per le ristrettezze del bilan-

cio pubblico, ma anche per la mancanza di volontà politica ad avallare grandi investimenti in infrastrutture. Ma spesso anche solo per le ristrutturazioni dei siti esistenti. «Le imprese private - interviene Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda - hanno un surplus di investimenti che non riescono a spendere. Manca la volontà politica, spesso delle autorità territoriali, di decidere». Sulla stessa lunghezza d'onda è Edoardo Garrone, vicepresidente di Confindustria: «Grandi opere pubbliche - osserva - non si possono realizzare perché mancano le risorse; per quelle private i tempi sono lunghissimi e non ci sono certezze. Confindustria ha esercitato una pressione enorme perché si arrivasse allo sblocco delle opere ma, a tutt'oggi, non c'è un cantiere aperto».

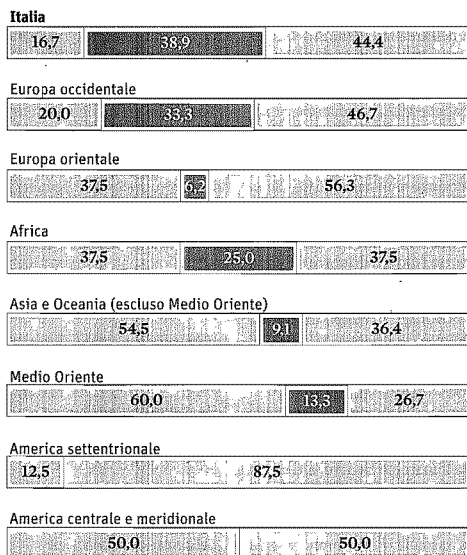
Del resto la vicenda del rigassificatore Erg di Priolo (ma anche quella di British Gas di Brindisi) è emblematica. Dopo cinque anni di trafila burocratica, il gruppo petrolchimico genovese ha ottenuto tutte le autorizzazioni, comprese il via libera della conferenza dei servizi, ma tuttora manca, da molti mesi, la firma del governatore siciliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più commesse da Asia e Medio Oriente

Nuovi ordini per aree geografiche, previsioni dell'anno 2010

 In crescita  In diminuzione  Stabili



Fonte: Centro Studi Federprogetti



Parla il presidente Di Amato: la paralisi mortifica le imprese

Riportare le infrastrutture tra le priorità della politica

Marco Morino
MILANO

«Fabrizio Di Amato, presidente di Federprogetti (l'associazione che rappresenta la filiera dell'ingegneria e dell'impiantistica industriale, civile e infrastrutturale), è perplesso. Non riesce a capire perché nei cinque punti programmatici per l'economia illustrati dal premier Silvio Berlusconi alle Camere il tema delle infrastrutture sia, di fatto, assente. La realizzazione delle grandi reti per l'energia e i trasporti, sostiene Di Amato, costituiscono una priorità per il paese e rappresentano una spinta decisiva per accelerare l'uscita dalla crisi. «Comprendiamo – dice Di Amato a margine della presentazione del rapporto annuale di Federprogetti – che il Paese abbia problemi di tipo finanziario, ma non è accettabile che iniziative private di grande qualità, nelle quali non è previsto un centesimo di fondi pubblici, restino bloccate per l'arretratezza delle procedure o per mancanza di volontà politica. Auspico – continua Di Amato – che il mondo politico prenda coscienza di questa realtà e dia una risposta forte».

La perplessità del presidente di Federprogetti, che di mestiere fa il presidente e ammini-

stratore delegato di Maire Tecnimont, è alimentata da un'ulteriore osservazione: «La filiera nazionale dell'ingegneria e dell'impiantistica – spiega Di Amato – è una delle grandi eccellenze del made in Italy, con un livello di competenze e di conoscenza che ci invidiano in tutto il mondo. È un peccato che proprio in Italia, nel nostro Paese, non riusciamo a sfruttare queste capacità, che all'estero sono molto apprezzate». Di Amato ha una sua personale lista delle priorità: al primo posto ci sono le infrastrutture per l'energia. «Noi pensiamo – continua il presidente di Federprogetti – che una tema come quello dei rigassificatori non possa finire nel dimenticatoio, come pure i progetti di investimento nelle fonti rinnovabili. Poi c'è il capitolo relativo agli interventi di manutenzione straordinaria dei grandi impianti esistenti. Infine siamo consapevoli della straordinaria importanza delle infrastrutture per il trasporto, con particolare attenzione al completamento della rete ferroviaria ad Alta velocità». Detto questo Di Amato è ben consapevole delle difficoltà presenti sul mercato italiano per le imprese dell'impiantistica: «Nel medio termine – riconosce – lo sviluppo del busi-



Federprogetti. Fabrizio Di Amato

L'APPELLO

«È inaccettabile che il tema delle grandi reti sia fuori dal dibattito di questi giorni: in Italia abbiamo competenze che nel mondo ci invidiano»

ness deriverà soprattutto dalle commesse estere, in particolare da Asia e Medio Oriente. Per questa ragione la nostra federazione è molto impegnata sul fronte dell'internazionalizzazione. Però non abbassere mai la guardia sul fronte interno, nella speranza che alla fine prevalga la logica del fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. L'allarme dell'Authority Con la tracciabilità pagamenti sospesi

ROMA

■ Appalti pubblici bloccati dopo l'entrata in vigore della legge 136/2010 che ha imposto la tracciabilità finanziaria. L'allarme lo ha lanciato ieri Giuseppe Brienza, presidente facente funzioni dell'Autorità di vigilanza di settore.

Intervenuto al convegno dell'Istituto grandi infrastrutture dedicato proprio a questo tema Brienza ha osservato: «A venti giorni dall'entrata in vigore della legge mancano ancora le istruzioni operative e le grandi stazioni appaltanti hanno sospeso i pagamenti in attesa di capire se la tracciabilità valga anche per i contratti già firmati». Il risultato: per Brienza «le imprese sono al lumicino».

Lo stesso presidente ha annunciato che la soluzione non è imminente: «L'occasione potrebbe essere il consiglio dei ministri della prossima settimana, ma prima bisogna raggiungere l'intesa». Al lavoro c'è Palazzo Chigi, insieme con il ministero delle Infrastrutture. Si studia una norma transitoria che se da un lato ricono-

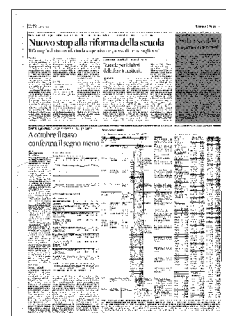
sca l'obbligo di tracciabilità anche sui vecchi contratti, dall'altro lo sospenda però per 180 giorni in attesa di un regolamento attuativo. Ma su questa soluzione mancano ancora i sì dei ministeri degli Interni e della Giustizia.

Ieri il presidente Igi, Giuseppe Zamberletti, ha tentato di stimare la dimensione del problema: «Ci saranno da adeguare 500 mila contratti, solo per i lavori pubblici, circa il doppio se si contano anche servizi e forniture». L'Igi calcola che al momento ci sono circa 50 mila appalti in esecuzione «per ognuno dei quali si può immaginare una filiera di dieci tra subappaltatori e fornitori».

Il prefetto Bruno Frattasi, presidente del Comitato di sorveglianza per le grandi opere e «padre» della tracciabilità sperimentata per la prima volta su una tratta della metro C di Roma, ha ricordato: «L'accertamento delle violazioni spetterà alla Guardia di Finanza, ma a dare le sanzioni saranno le Prefetture».

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tracciabilità appalti, decreto in dirittura

Per la tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici il governo è ancora al lavoro per portare un testo al Consiglio dei ministri della prossima settimana; l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici tiene sempre ferme le linee guida che, comunque, se e quando usciranno, sarebbe opportuno avessero una adeguata «copertura normativa». E quanto ha affermato ieri il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, intervenendo al convegno organizzato dall'Igi, Istituto grandi infrastrutture, dal titolo «Le nuove norme antimafia fra luci e ombre». «L'Autorità non può che aspettare il governo, nonostante le imprese mi chiedano, oggi, di fare uscire

le linee guida: se avessero appoggiato il varo delle linee guida quindici giorni fa, senza chiedere una sospensione, forse avrebbero avuto comunque qualche elemento in più da utilizzare», ha detto Brienza. Rimane comunque difficile capire che fine faranno le linee guida: potrebbero essere «recepite» nel dl, o in un regolamento applicativo. Per il presidente Igi, Giuseppe Zamberletti, «il problema è rimasto sospeso, non potendo escludersi un'interpretazione giurisprudenziale di segno contrario all'applicazione della norma ai contratti post 7 settembre; va perciò salutata con soddisfazione la decisione del governo di varare un provvedimento chiarificatore».

Andrea Mascolini



Circolare dell'Anci Toscana giunge a conclusioni opposte rispetto al ministero della semplificazione

La Scia? È una scatola vuota

La segnalazione certificata non si applica ai procedimenti edilizi

DI MARILISA BOMBI

La Scia non si applica ai procedimenti edilizi, almeno secondo il punto di vista di Anci Toscana ampiamente illustrato in una circolare del 17 settembre scorso. Fin da subito, ovvero dall'entrata in vigore, il 30 luglio scorso, della legge 122/2010, si è posto, per tutti i comuni nonché per i professionisti, il problema se le novità conseguenti alla sostituzione della Scia alla più nota Dichiarazione d'inizio attività prevista dall'art. 19 della legge 241/1990 avrebbe riguardato anche i procedimenti edilizi la cui Dia regola alcune fattispecie in materia edilizia previste dal dpr 380/2001. La questione non è di poco conto, al di là del fatto che l'acronimo Dia contraddistingue due distinti procedimenti: la dichiarazione di inizio attività prevista dalla legge 241 e che viene utilizzata per l'apertura di attività quali negozi, passaggi di proprietà nei bar, ma anche esteti, acconciatori, tinti-lavanderie, meccanici ecc. ma anche la denuncia edilizia il cui ambito di



intervento è espressamente delineato dagli articoli 22 e 23 del già indicato dpr 380 del 2001. Sulla corretta interpretazione da fornire alle nuove disposizioni, a dire il vero, e per cercare quindi di dirimere la questione contrastata, era intervenuto, primo tra tutti, l'ufficio legislativo del ministro per la semplificazione normativa in una nota diretta all'assessore all'urbanistica della regione Lombardia sostenendo l'applicabilità generale del nuovo istituto. A diverse conclusio-

ni, invece, perviene la circolare dell'Anci Toscana, che anzi confuta, punto per punto, le considerazioni del ministero. Articolata in 11 punti la circolare premette la necessità di affrontare la questione «a seguito della grande incertezza causata dall'assenza di un esplicito richiamo tra le norme innovative, al Testo unico statale del 2001». Del resto, introduce la circolare, dubbi sull'applicabilità o meno della Scia al settore edilizio emergono anche dai lavori parlamentari, sia dall'intervento dei relatori che ne rilevano l'incertezza, sia dal dossier del servizio studi della camera che aveva richiamato la necessità di abrogare, nel caso, la corrispondente disposizione nel testo unico per l'edilizia, dpr 380/2001.

Peraltro osserva anche l'Anci Toscana «il regime della denuncia di inizio attività in ambito edilizio costituisce un corpus organico caratterizzato da regole proprie, derogatorie (ossia in rapporto di species a genus) della disciplina generale posta dalla legge 241/90» e di conseguenza non può essere modificato da una legge generale per un principio di diritto. Ma la questione più complessa presa in considerazione nella circolare del 17 settembre è quella collegata agli aspetti sanzionatori. «L'apparato sanzionatorio che la legge sul procedimento introduce per l'ipotesi di carenza dei presupposti della segnalazione, si afferma infatti, appare del tutto inidoneo a regolare la repressione degli interventi abusivi. Ciò in quanto i canoni dell'ordinamento edilizio, risalenti alla legge 47/85 ed oggi codificati dall'art. 27 del Testo unico statale che impongono in

ogni caso la demolizione ed il ripristino dei luoghi in caso di contrasto tra l'opera e le previsioni urbanistiche - divergono sostanzialmente dalla disciplina sanzionatoria del terzo comma dell'art. 19 della legge 241/1990».

Peraltro, evidenzia ancora la circolare, sarebbero necessari «ulteriori, adattamenti dell'istituto generale al campo edilizio per la cosiddetta superDia, la Dia straordinaria prevista da talune norme regionali sul cosiddetto piano casa, le Dia in variante a permesso di costruire; il principio di alternatività tra Dia e permesso (art. 22, comma 3, del testo unico), l'applicazione delle misure di salvaguardia agli interventi soggetti a denuncia: regolazioni tipiche dell'ordinamento settoriale cui l'art. 19 della legge sul procedimento non offre risposta alcuna».

—© Riproduzione riservata—



UNA NOTA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE SUL NUOVO ISTITUTO INSERITO NELLA LEGGE 241/90

E non serve neppure per avviare imprese di gestione rifiuti

La segnalazione certificata di inizio attività (meglio nota con l'acronimo Scia) non può essere utilizzata per avviare imprese di gestione di rifiuti. Il chiarimento arriva dal ministero dell'ambiente, che con una nota dello scorso 9 settembre 2010 n. 22281 ha precisato che il nuovo istituto introdotto nella legge 241/1990 in sostituzione della storica dichiarazione di inizio attività (cosiddetta Dia) non si applica alle procedure semplificate per l'esercizio di alcune attività di gestione dei rifiuti previste dal dlgs 152/2006. Il chiarimento del Minambiente. Il chiarimento del dicastero è arrivato in risposta a un quesito formulato da un'amministrazione locale, la quale si interrogava sulla applicabilità o meno del nuovo istituto (che permette l'avvio immediato di un'attività imprenditoriale dietro semplice segnalazione alla pubblica amministrazione di competenza) all'avvio di quelle attività di recupero rifiuti per le quali l'articolo 214 del dlgs 152/2006 chiede il solo inoltro di una comunicazione e l'attesa di 90 giorni (in luogo della ordinaria necessità di ottenere la più sofisticata autorizzazio-

ne). Per il Minambiente la nuova Scia non sostituisce il regime di comunicazione previsto dal citato articolo 214, codice ambientale, e ciò in quanto tale procedura semplificata ha fonte comunitaria (in quanto costituisce recepimento delle direttive 74/442/Cee e 91/156/Cee) ed è dunque da considerarsi legge speciale che non può essere derogata da una legge generale come quella relativa alla «segnalazione certificata di inizio attività» introdotta dal legislatore nazionale. In tale senso, ad avviso del dicastero, deve leggersi la peculiare statuizione recata dallo stesso articolo 214 del dlgs 152/2006, laddove prevede l'applicazione alle comunicazioni relative alla gestione dei rifiuti delle regole dettate dalla legge 241/1990 solo «in quanto compatibili». Tale compatibilità, sottolinea il Minambiente è esclusa proprio in relazione alle nuove regole sulla Scia recate dalla legge 241/1990, in quanto contrastanti con la volontà del legislatore europeo recepita nel dlgs 152/2006. Le procedure semplificate per l'esercizio di alcune attività di gestione dei rifiuti previste dal dlgs 152/2006 consistono in una

semplice comunicazione di inizio attività in luogo della più complessa autorizzazione all'esercizio prevista dal medesimo codice ambientale per altre attività di gestione dei beni a fine vita. La procedura semplificata (che non comporta un controllo discrezionale da parte della p.a. competente, come invece accade per l'ordinaria richiesta di autorizzazione) può essere utilizzata per alcune attività di recupero dei rifiuti non pericolosi (individuati dal dm 5 febbraio 1998), per alcune attività di recupero e messa in riserva di rifiuti pericolosi (individuati dal dm 12 giugno 2002 n. 161). In base a tale procedura semplificata l'esercizio dell'impresa può essere intrapreso (nel rispetto delle norme tecniche prescritte dai dm citati) decorsi 90 giorni dalla comunicazione di inizio attività alla provincia territorialmente competente.

Vincenzo Dragani

—© Riproduzione riservata—



INCHIESTA L'agenda economica d'autunno

Per il governo subito i test nucleare e ricerca

**Davide Colombo
Carmine Fotina**

La lista delle priorità è lunga. E rischierebbe seriamente di diventare un libro dei sogni in uno scenario di prolungata instabilità politica. Già le prossime settimane saranno decisive per capire se il voto di fiducia al governo e le rassicurazioni del premier sulle riforme da compiere entro la legislatura faranno evaporare tutti i timori delle imprese. Le attese per industria, fisco, lavoro sono quanto mai alte.

Appuntamento clou a metà ottobre, quando il governo dovrà presentare alle Came-

I PROSSIMI IMPEGNI

A metà ottobre arriva alle Camere il Piano nazionale riforme. Si cerca la dote per l'allargamento della cedolare sui salari di produttività

re il piano nazionale di riforme nell'ambito della strategia Ue 2020. Dovranno poi essere recepite le indicazioni del parlamento in vista della trasmissione del testo a Bruxelles, entro il 12 novembre. Negli otto punti indicati da Tremonti ha un posto di rilievo il nucleare. Una vera svolta industriale che però, negli ultimi mesi, ha inevitabilmente risentito dell'assenza di un titolare allo Sviluppo economico. Singolare come la Sogin abbia già individuato le possibili sedi del futuro deposito dei residui nucleari mentre l'agenzia per la sicurezza esiste solo su carta, ancora bloccata per la mancata nomina dei suoi componenti.

Bisognerà senz'altro accele-

rare, così come sul fronte liberalizzazioni. Esiste un ddl, i cui contenuti sono stati anticipati dal Sole 24 Ore dello scorso 17 luglio, ma non è ancora noto il suo destino, anche perché l'orientamento di Tremonti si è sempre più consolidato a favore di semplificazioni e sburocratizzazione (altro punto del Piano nazionale riforme) anziché nuove "lenzuolate".

Servirebbe continuità politica anche a imprese, università e ricercatori che lavorano per innovare. C'è da portare al traguardo il Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini e c'è da sbloccare un bel po' di fondi per chi investimenti li ha già effettuati ma attende finanziamenti promessi e peraltro già stanziati.

Sono oltre 17 mila le imprese che aspettano ancora di vedersi riconoscere il credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008. Ovvero quando scattò il "click day" e in una manciata di secondi le prenotazioni del bonus bruciarono l'intero stanziamento di oltre un miliardo di euro.

L'Economia ha messo a punto uno schema di decreto attuativo della norma della finanziaria 2009 con cui il credito d'imposta era stato rifinanziato con 400 milioni. A beneficiare delle nuove risorse dovrebbero essere comunque soltanto le imprese che avevano avviato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del meccanismo di prenotazione. E visto il lungo elenco dei richiedenti le somme stanziare saranno distribuite in misura proporzionale tra le imprese ammesse. Occorre aggiunge-

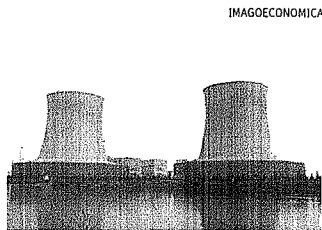
re, poi, che di quei 400 milioni, oggi ne sono rimasti a disposizione soltanto 350. Il decreto incentivi del marzo scorso aveva infatti previsto che dei 300 milioni previsti, 50 fossero coperti proprio dal credito di imposta per la ricerca.

Un altro capitolo fondamentale dell'agenda d'autunno riguarda il lavoro e la previdenza. Sono due i dossier su cui i tecnici del ministero guidato da Maurizio Sacconi stanno lavorando in vista dell'imminente sessione di bilancio: la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e l'allargamento della cedolare secca del 10% sul salario di produttività. Difficile fare stime sui fabbisogni per la cig in deroga in questa fase, dato che per il momento è certo solo che sono state autorizzate ore di cassa fino a esaurimento dei 4 miliardi messi a disposizione per il 2010, ma mancano i dati sul «tiraggio», vale a dire il reale utilizzo dello strumento da parte delle imprese, che l'Inps potrà aggiornare, per il mese di settembre, non prima di metà ottobre. Per quanto riguarda la cedolare, l'impegno per il 2011 è di assicurarla anche ai redditi fino a 40 mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35 mila euro mentre per il 2009 era di 30 mila) in modo tale da garantire l'agevolazione all'intera platea degli operai e degli impiegati; la misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno. Infine la previdenza: approvato il ddl lavoro, Sacconi dovrà garantire il pensionamento anticipato ai lavoratori esposti ad attività usurante (7-8 mila l'anno); una misura che tuttavia non dovrebbe avere impatto sui saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo in attesa di provvedimenti

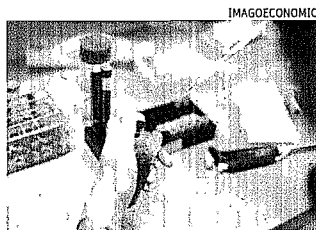


IMAGOECONOMICA

ANCORA IN STAND BY L'AGENZIA PER LA SICUREZZA

Il nodo nomine

■ Il ritorno dell'Italia al nucleare era contenuto nel programma elettorale Pdl del 2008. Attualmente si attende la nomina dei componenti dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, senza i quali il nuovo organismo resterebbe ancora su carta. Intanto la Sogin ha definito la short list dei luoghi potenzialmente idonei ad accogliere il futuro deposito dei residui nucleari. Mappa che non è stata ancora resa pubblica



IMAGOECONOMICA

IMPRESE IN ATTESA SUL CREDITO DI IMPOSTA

Atteso il varo del Piano nazionale

■ Tante le attese delle imprese sul tema dell'innovazione. Si attende la definizione delle risorse disponibili del Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini. Oltre 17 mila imprese, inoltre, aspettano il riconoscimento del credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008

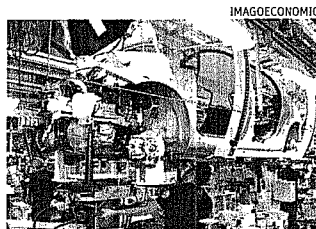


IMAGOECONOMICA

ALLO STUDIO UN PACCHETTO DI SEMPLIFICAZIONI

Ddl concorrenza ancora fermo

■ Il ddl annuale sulla concorrenza, preparato dallo Sviluppo economico, è fermo. Il governo è intenzionato a spingere invece sulle semplificazioni, già avviate con la segnalazione certificata di inizio attività per imprese ed edilizia. In commissione al Senato c'è poi il ddl Brunetta-Calderoli. Nell'altro ramo del parlamento è ripreso il cammino dello statuto delle imprese



IMAGOECONOMICA

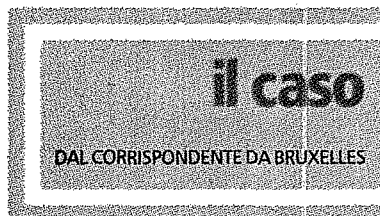
SI PUNTA ALLA PROROGA DEGLI SGRAVI SUI SALARI

Risorse da reperire

■ Il governo s'è impegnato ad assicurare la detassazione del salario di produttività anche ai redditi fino a 40 mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35 mila euro mentre per il 2009 era di 30 mila). La misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno e ha interessato, secondo dati del ministero, oltre un milione di lavoratori con i redditi più bassi

Il brevetto Ue non parla italiano Roma pronta a mettere il veto

Ronchi: sia chiaro che la nostra posizione non è trattabile



L'Italia ha deciso di ricorrere all'arma del veto per impedire che il brevetto europeo nasca solo in tre lingue come vuole la Commissione Ue. «Ho ufficializzato la nostra posizione che non è trattabile», ha affermato ieri il ministro per le politiche comunitarie, Andrea Ronchi, parlando a margine del Consiglio Competitività Ue. L'esponente del governo avverte che il rifiuto, vincolante per un provvedimento che deve essere approvato all'unanimità per entrare in vigore, «resterà sino a che non si metteranno al tavolo con una posizione che venga incontro alle nostre necessità». Stavolta, assicura Ronchi, «gli faccio saltare il banco».

Vecchia storia, quella del brevetto Ue. E' dal 1973 che l'Ue cerca di semplificare il procedimento di registrazione delle idee e dei prodotti, cosa che - attualmente - costa circa dalle nostre parti circa ventimila euro, oltre dieci volte più che negli Stati Uniti (1850 euro). E' un obiettivo che va centrato, perché alle condizioni attuali le imprese con-

IL QUINTETTO
Si tratterebbe di aggiungere spagnolo e italiano ai tre idiomi prescelti

IL COMPROMESSO
Potrebbe passare l'inglese accostato a ciascuna lingua nazionale

tinentali sono meno competitive di quanto potrebbero essere. In luglio il commissario Ue per il mercato interno, il francese Michel Barnier, ha proposto e ottenuto che il patent comunitario abbia un futuro solo in francese, tedesco e inglese. «Ho chiesto che italiano e spagnolo fossero considerati - spiegò nell'occasione - La proposta non è passata».

Passare alla soluzione trilingue, secondo la Commissione, potrebbe spingere l'esborso necessario per registrare un brevetto sotto i 6200 euro, visto che la traduzione legale dei testi resta una delle voci più alte del conto finale. Sarebbe un pedaggio sempre più esoso degli americani, ma certo costituirebbe un passo avanti. Per questo la maggioranza dei commissari Ue e dei paesi membri appoggiano Barnier.

L'Italia no. «Ci opponiamo con forza - assicura Ronchi -. C'è consenso bipartisan a Roma e andiamo avanti».

Il caso è intrecciato. In molti sarebbero pronti ad accettare il monolinguisma (inglese), che tuttavia è rifiutato con forza da Francia e Germania. Il trilinguismo ha fatto infuriare diverse capitali, soprattutto Roma, Madrid e Varsavia, che non vedono cosa abbiano loro lingue in meno del tedesco («Facciamo più brevetti», spiegano a Berlino). L'Italia era favorevole alla formula del Quintetto, le tre prescelte più noi e lo spagnolo. Veto di Varsavia. Niente da fare.

Ronchi racconta di aver avvertito da tempo la Commissione che la linea trilingue non aveva il suo consenso e che occorreva lavorare su una soluzione alternativa. Barnier risulta aver risposto in mondo «educato ma non soddisfacente». Così mercoledì sera, riferisce il ministro, «ho spiegato alla presidenza belga e al ministro ungherese che guiderà l'Unione nel primo semestre dell'anno venturo quale era la nostra strategia». L'ha definita «intransigente, incondizionabile, non trattabile», e ha maturato la convinzione che il messaggio sia stato compreso. Barnier, ha sottolineato, «mi pareva nervoso».

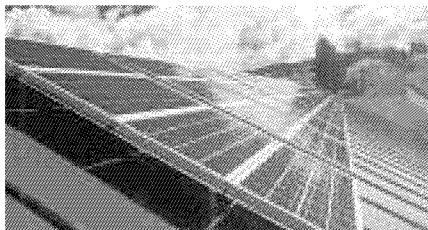
La questione sarà sul tavolo del Consiglio Competitività dell'11 ottobre, in vista di un possibile confronto finale a dicembre. Un compromesso potrebbe essere «inglese più», cioè una lingua per tutti unita a quella nazionale. Ronchi sostiene che «se ne può parlare». Francesi e tedeschi dicono. Lo scontro continua.

UN PERCORSO LUNGO
Il Vecchio Continente cerca un accordo da ventisette anni

SOLUZIONE TRILINGUE
La Commissione vuole solo inglese francese e tedesco per tenere bassi i costi

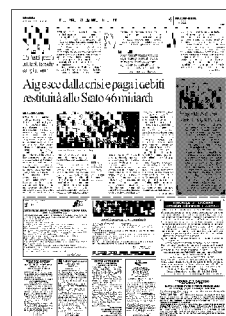


L'operazione



Energia dal sole africano Terna nel progetto Desertec

MILANO — Anche Terna affianca Enel, Siemens e gli altri grandi colossi energetici europei entrando a far parte nell'azionariato di Desertec Industrial Initiative. Al momento hanno aderito all'iniziativa già 18 soci di spicco e tutti con quote paritetiche pari a circa il 5,6% ciascuna. Il progetto Desertec punta a realizzare energia pulita da fonti rinnovabili nei deserti del Nordafrica e nel Medio Oriente e ha come obiettivo la produzione e la trasmissione di energia sia per soddisfare il fabbisogno locale sia per essere in parte destinata alla rete europea. Desertec stima di provvedere al 15% circa del fabbisogno energetico dell'Europa entro il 2050. «Siamo molto soddisfatti di far parte di Desertec - ha detto l'ad di Terna, Flavio Cattaneo - Terna ha sempre guardato con interesse all'apertura di nuovi mercati e allo sviluppo delle interconnessioni elettriche e al trasferimento di know how tra l'Europa e la riva sud del Mediterraneo».



Università

La morte della riforma mai nata

di **Alberto Orioli**

Per l'opposizione, che l'ha fortemente voluto, sarà una vittoria di Pirro. Per la maggioranza, che non ha saputo evitarlo, è una sconfitta forse cercata. Lo slittamento al 14 ottobre della calendarizzazione della riforma dell'università, imposto ieri dalla commissione Cultura della Camera, rischia di essere - fuori dalle ipocrisie - l'atto di morte di quel testo. Peccato perché era la riforma che legava l'autonomia universitaria al merito della produzione scientifica e alla qualità dell'attività didattica; che smagrava la bulimia di un sistema con 300 sedi, oltre 2 mila corsi di dottorato, molte migliaia di corsi di laurea a volte ai limiti del ridicolo. Soprattutto era la riforma che prevedeva un sistema di valutazione, accompagnato dalle polemiche di rito ma alla fine condiviso con il sistema accademico e concertato tra i diversi attori in campo. Un sistema di valutazione che non può non avere impatto anche con il grande numero di ricercatori (più o meno precari) che finora sono stati inseriti negli organici da una interminabile sequenza di legghine, senza verificarne i requisiti, senza soppesare le effettive compatibilità economiche di quelle scelte *ope legis*.

Ora il parlamento ha scelto di destinare a questa materia strategica 24 ore di tempo per discutere, commentare, emendare e votare. Non basta quel tempo. Ma basta per concludere che ancora una volta l'Italia non

ha una rappresentanza politica che davvero voglia attribuire a queste materie così delicate e strategiche il loro vero giusto peso. Non rendono sul mercato istantaneo del consenso elettorale perché si occupano di traiettorie che coinvolgono generazioni, non muovono - apparentemente - grandi interessi economici dai quali ricavare magari prebende concrete. Riformare l'università significa occuparsi dei giovani e allestire per loro la giusta corazza con cui affrontare la vita lavorativa e civile. Dalle aule deve uscire l'*élite* del paese, la parte più pronta per il mondo, più adatta a sobbarcarsi il nuovo, più avvezzata a esercitare il senso critico e il gusto dell'intelligenza. Forse fa paura pensare di allevare generazioni vivaci e intellettualmente guizzanti; meglio lasciare che i talenti fuggano e in patria resti la lagna clientelare, variamente intesa per il precario e per il barone, ma alla fine gestibile con scelte più o meno demagogiche.

In quelle 24 ore, il 14 ottobre, si consumerà l'ennesima *fictio iuris*: le forme sono rispettate, la sostanza non ci sarà. E resterebbe il paese che l'Ocse descrive come una anomalia nel mondo: il paese dove a non avere il lavoro sono soprattutto i laureati, contrariamente a quanto accade altrove. Significa che gli "esamifici" non hanno la fiducia del mondo del lavoro e che il sistema attuale getta dalla rupe delle illusioni generazioni e generazioni di ragazzi. Eppure non ci vorrebbe molto a capire l'importanza di questi temi. Lo sapeva bene, ad esempio, un banchiere scaltro e intelligente come Raffaele Mattioli, il patron della Comit, che a un De Gasperi intenzionato a portarlo al governo offrendogli la scelta di qualsiasi ministero desiderasse, rispose così: «La Pubblica istruzione, ma con un budget quadruplicato». Più chiaro di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIZZAZIONE KILLER

Un giorno di discussione (poi scatta la sessione di bilancio) per una delle leggi più importanti della legislatura equivale alla bocciatura certa



Ddl solo dopo il bilancio **La Camera rinvia la riforma dell'università**

■ Slittano i tempi per la riforma dell'università. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha rinviato al 14 ottobre l'approdo in aula del Ddl Gelmini, ma il giorno dopo comincerà la sessione di bilancio e l'approvazione del testo potrebbe slittare a gennaio. Preoccupati ministro e rettori. Esulta l'opposizione.

Servizio ► pag. 17, commento ► pag. 14



Riforme. La discussione slitta al 14 ottobre, vigilia della sessione di bilancio - Rettori: rischio rottamazione

Tempi lunghi per il ddl università

Gelmini: rammaricata ma rispetto il Parlamento - Pd: blitz fallito

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**
ROMA

■ I rettori temono apertamente la «rottamazione della riforma», le reti dei ricercatori più contrari alle novità sottolineano la «vittoria» contro il provvedimento. Da dovunque la si guardi, è chiaro a tutte le parti in causa che la scelta di far debuttare nell'aula della Camera la riforma dell'università il 14

IL RUOLO DI FINI

Il presidente della Camera ha accolto le richieste del Pd e dell'Udc che chiedevano margini più ampi per la discussione

ottobre, in ritardo di dieci giorni rispetto alle previsioni, va ben oltre le questioni di calendario parlamentare. Il 15, infatti, a Montecitorio inizia la sessione di bilancio, che può rimandare fino a novembre, se non addirittura a gennaio, il voto sugli atenei. Uno slittamento che potrebbe anche tramutarsi in affossamento per un disegno di legge presentato alle camere quasi un anno fa.

Se modificato - come appare

ormai pressoché certo - il provvedimento dovrebbe tornare al Senato per il terzo passaggio parlamentare. In un periodo in cui il barometro della politica potrebbe già indicare un fortissimo rischio di elezioni.

Un rischio che basta a spiegare la reazione del ministro Mariastella Gelmini che, dopo la decisione assunta ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo, è sbottata: «Abbiamo garantito una lunga fase di elaborazione e approfondimento - ha rivendicato la responsabile dell'Università -, abbiamo lavorato con Tremonti per assicurare le risorse, abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità. Rispetto le scelte del parlamento, ma l'attività del governo finisce qui». E non è mancato un curioso fuori programma con la Gelmini che ha provato a partecipare alla capigruppo mattutina ma si è vista sbarrare le porte della sala dove si stava svolgendo la riunione, con la motivazione che all'interno fosse già presente per l'esecutivo il titolare dei rapporti con il parlamento, Elio Vito.

Di tutt'altro tenore le reazioni del Pd che ha criticato il «blitz fallito» della Gelmini. Ed era stato proprio il capogruppo democratico a Montecitorio, Dario Franceschini, a rivolgere il gior-



Riforma a rischio. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini

no prima un appello al presidente dell'emiciclo Gianfranco Fini affinché venisse garantita una discussione più lunga. Trovando d'accordo l'Udc. Per Manuela Ghizzoni (Pd) proprio il tempo potrebbe essere un utile alleato nell'ottica di avere dal governo «una garanzia sulla certezza delle risorse».

Quello dei fondi è uno dei grandi interrogativi che circondano la riforma. Mercoledì scorso, in una conferenza stampa congiunta a Palazzo Chigi, la

Gelmini e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, avevano assicurato di ripristinare il taglio al fondo di finanziamento ordinario degli atenei con il decreto milleproroghe atteso per fine anno.

Ma novità sono attese anche sul testo come confermato dalla stessa responsabile del Miur. Che ha confermato di attendersi «una soluzione per i ricercatori» che rischierebbero di rimanere fuori dagli atenei. Il suo appello è stato raccolto dalla rela-

trice, Paola Frassinetti (Pdl), che ha definito la riforma «necessaria» e ha garantito che si proverà comunque ad approvarla entro l'anno. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Istruzione scade lunedì 4 ottobre alle 19. In quella sede, proprio attraverso la relatrice, il governo potrebbe presentare una proposta di modifica con un piano di concorsi in spalmato su cinque-sei anni che consenta a 9-10 mila ricercatori di passare nei ruoli da associato.

Come detto, l'allungamento dei tempi è stato accolto con stati d'animo diversi all'interno delle università. Mentre il presidente della conferenza dei rettori (Cru), Enrico Decelewa, ha evidenziato il rischio che «il conseguente vuoto legislativo potrebbe per contro prolungarsi di nuovo per anni, bloccando le procedure sul reclutamento che interessano tanti giovani studiosi meritevoli», un sospiro di sollievo è giunto dalle associazioni dei ricercatori. La rete 29 aprile l'ha interpretato come «una pausa di riflessione che consentirà evidentemente di inserire nel provvedimento anche correttivi di tipo finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar Lazio ordina al Miur di disciplinare la pratica durante la laurea magistrale, come previsto dal dm 143/09

Commercialisti, il tirocinio all'università

DI IGNAZIO MARINO

Il Tar del Lazio dà una mano agli aspiranti dottori commercialisti. Con apposita sentenza (n. 30999 depositata il 17 agosto 2010), infatti, il tribunale amministrativo ha intimato al ministero dell'università di adottare, entro trenta giorni, il regolamento con le agevolazioni per i tirocinanti previsto dall'articolo 6, comma 2, del decreto n. 143/2009. La disposizione normativa menzionata stabilisce che: «Due anni di tirocinio possono essere svolti contestualmente al biennio di studi finalizzato al conseguimento del diploma di laurea specialistica o magistrale qualora siano soddisfatte le condizioni fissate dalla convenzione quadro siglata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dal ministero dell'istruzione, università e ricerca, di cui all'articolo 43, comma 2, del decreto legislativo n. 139 del 2005». In attesa dell'adozione della predetta convenzione le condizioni minime per lo svolgimento del tirocinio contestualmente alla frequenza del biennio di studi finalizzato al conseguimento del diploma di laurea specialistica o magistrale dovevano essere definite in via provvisoria con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Provvedimento che però non è mai arrivato e che ha portato cinque praticanti bolognesi in possesso di laurea triennale a ricorrere alla giustizia amministrativa per sentire dichiarare l'illegittimità dell'inerzia del Miur.

Dopo la notifica della sentenza, sono quindi già scattati i termini per l'adempimento. In caso di perdurante inerzia, scrivono i giudici, si potrà procedere, a semplice istanza di parte, alla nomina di un commissario ad acta, che provveda in luogo dell'amministrazione. La decisione del Tar è stata salutata con favore dall'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili impegnata ieri e oggi a Catania in un convegno nazionale sulla legalità e sulla questione giovanile (si legga altro articolo in pagina).



Luigi Carunchio, presidente dell'Ugdcec

10 ONLINE
La sentenza sul sito
www.italiaoggi.it/documenti



Commercialisti. Il congresso di Catania - «Pronti ad amministrare i beni sottratti al crimine»

Giovani dottori per la legalità

Federica Micardi

CATANIA. Dal nostro inviato

Il precario equilibrio tra economia e legalità, così come il recupero di quest'ultima anche e soprattutto tramite una sana ed efficiente gestione dei beni sottratti alla criminalità organizzata e reinvestiti a scopi sociali. Tre giorni dedicati alla professione, al suo ruolo sociale e istituzionale, alle possibilità professionali aperte dalla nuova strategia di lotta alla criminalità sono quelli che l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ha aperto ieri a Catania, sino a sabato.

Il Dlgs 14/2010 in vigore dal 3 marzo scorso ha istituito al ministero della Giustizia l'Albo degli amministratori giudiziari dei beni sequestrati, e già tremila dottori commercialisti hanno chiesto di farne parte. I professionisti vengono, quindi, chiamati a riportare sui binari della legalità quanto viene sottratto alle organizzazioni della malavita. «La repressione - afferma Luigi Carunchio, presidente dell'Ungdc - non si è rivelata uno strumento sufficiente per contrastare il fenomeno della criminalità. La linfa che mantiene vivo e florido il sistema della criminalità è proprio l'economia sommersa che va combattuta perché mette in pericolo l'intero sistema attraverso la concorrenza sleale e l'investimento di denaro procurato illecitamente nell'economia pulita». E ieri, nel primo giorno di convegno, non sono mancati gli spunti di riflessione.

Il presidente del Tribunale di Catania Bruno di Marco ha posto un quesito alla platea, ha chiesto se «l'economia ha un proprio statuto e proprie regole che sono indipendenti dal diritto». La risposta non c'è ma va cercata. Di certo si sa che l'economia illegale è stata l'unica a conoscere un momento di sviluppo durante

la crisi che ha colpito l'intero sistema. La notizia viene ricordata dal rappresentante della Camera di commercio locale.

Per Carunchio la categoria ha oggi la possibilità di scrollarsi di dosso l'etichetta di "consiliori" (termine siciliano per definire gli uomini di fiducia) dei furbetti del quartierino o delle cricche: «Abbiamo puntato tutto sull'etica delle professioni - che non a caso sarà il tema del forum della categoria previsto per dicembre - e noi commercialisti abbiamo tutte le caratteristiche per assumere un ruolo di primaria importanza nella nuova attività di custodia dei beni confiscati, un uf-

ficio pubblico con una forte connotazione sociale soprattutto quando ad essere confiscata è un'impresa».

Nonostante il Convegno in corso, l'Unione fa sapere - con un comunicato - che plaude alla sentenza del Tar del Lazio (la n.30999 del 17 agosto) che ha accolto il ricorso di cinque praticanti bolognesi con laurea triennale contro la mancata emanazione del decreto, da parte del ministero dell'Istruzione, che doveva consentire loro il riconoscimento del tirocinio durante il biennio di studi accademici.

«Da ottobre 2009 - spiega l'Unione - siamo in attesa di un decreto del Miur che stabilisca le condizioni minime per lo svolgimento del tirocinio contestualmente alla frequenza del biennio di studi per la laurea specialistica o magistrale». Il ministero è invitato a provvedere al più presto.



Avvocati. Il regolamento Cnf Specializzati con vent'anni di Albo forense

Giovanni Negri
MILANO

Specializzazione sì, ma non per tutti. Il Consiglio nazionale forense ha diramato ieri il testo del regolamento che disciplina quella che, nelle intenzioni del Consiglio che si è mosso d'anticipo dopo le inerzie del Senato sulla riforma dell'ordinamento, vuole essere da una parte un'occasione per contribuire a modernizzare la categoria e, dall'altra, una garanzia in più per i cittadini. La proposta ha aperto però un fronte interno tra associazioni come le Camere penali storicamente favorevoli e Aiga e Anf invece contrarie.

Il presidente del Cnf Guido Alpa ha chiarito, nella lettera di accompagnamento al provvedimento, che si tratta di un testo sul quale le modifiche, raccogliendo le indicazioni degli Ordini, saranno possibili dopo la conclusione del periodo di sperimentazione che durerà sino al 30 giugno 2012. Dal 30 giugno 2011 invece sarà possibile l'acquisizione del titolo di avvocato specializzato in una pluralità di aree che vanno dal diritto industriale a quello tributario a quello amministrativo.

La disciplina transitoria prevede che possano acquistare il titolo di specialista in una delle aree indicate gli avvocati che possono vantare al giugno 2011 un'anzianità di servizio di almeno 20 anni, a condizione di avere presentato al Cnf la domanda e documentazione che attesti il possesso di una competenza specifica. Lo stesso Cnf può poi chiamare l'avvocato interessato allo svolgimento di un colloquio incentrato sulla documentazione e i titoli presentati. Applica poi una sorta di

silenzio assenso in base al quale, in caso di osservazioni, il legale è iscritto al registro degli specialisti entro 120 giorni dal ricevimento della richiesta.

A regime, invece, il titolo di specialista, potrà essere appannaggio di quegli avvocati che hanno un'iscrizione non interrotta all'Albo di almeno 6 anni; non hanno riportato nei 3 anni precedenti la domanda una sanzione disciplinare definitiva inflitta per una condotta in violazione del dovere di competenza o di aggiornamento professionale. Tra le altre condizioni l'aver frequentato, per almeno un biennio, una scuola o un corso di un ente iscritto in registro specifico.

IL QUADRO

Requisiti più rigidi per la fase transitoria
A regime saranno sufficienti sei anni di iscrizione e superare un esame

Infine servirà il superamento di un esame articolato in una prova scritta e una orale.

Per la conservazione della qualifica bisognerà avere rispettato un percorso di aggiornamento professionale specialistico con il conseguimento nell'arco di un triennio di 120 crediti, di cui almeno 30 in ogni singolo anno. La revoca, che però non pregiudica il futuro ottenimento di un nuovo titolo, è pronunciata dal Cnf su segnalazione del Consiglio dell'ordine forense locale. Riconosciute poi d'ufficio alcune associazioni specialistiche come le Camere penali e civili e l'associazione giuslavoristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

